

Le trattative

Le fonti fossili fuori dall'intesa

Ira sui sauditi: «C'è il loro stop»

E in un dossier le bugie dei Paesi

C'era grande agitazione ieri nelle stanze chiuse dei negoziatori. E non solo per il ritorno tanto atteso di Barack Obama. Domenica notte è iniziata a circolare la prima bozza del documento politico finale di Cop26, diffusa dal presidente Alok Sharma. Il «Non paper: sommario sui possibili elementi identificati dalle Parti» elenca adattamento, finanza, migrazioni, partecipazione dei giovani e giusta transizione. Cita l'obiettivo del Net Zero (l'economia a emissioni zero) entro il 2050, il target inseguito da Usa ed Unione Europea, e l'«urgenza di un'azione per mantenere vivo l'obiettivo di 1,5°C». Esprime pure «profonda preoccupazione» per l'obiettivo non ancora raggiunto del fon-

do per il **clima** da 100 miliardi di dollari. Ma in quella lista di due paginette non sono mai citati i combustibili fossili. E tanto basta per scatenare, dietro le quinte, la delusione dei Paesi più vulnerabili e anche di quelli più ambiziosi.

Per ora i delegati non commentano pubblicamente e prosegue il lavoro diplomatico. Ma è sulla bocca di tutti che il grande nemico, oggi come due anni fa a Madrid, è l'Arabia Saudita che si sarebbe messa di mezzo per far togliere dalla dichiarazione finale ogni riferimento ai combustibili fossili. Per ora ci è riuscita, nonostante la «Dichiarazione globale di transizione dal carbone all'energia pulita» firmata da una quarantina di Paesi giovedì scorso (senza Usa, Russia, Cina, India, Australia). «È molto preoccupante che la prima

bozza dell'accordo di Glasgow sia così debole», afferma Jennifer Morgan, direttrice di Greenpeace International.

Ieri mattina un'altra bomba era esplosa sul vertice delle buone intenzioni», come è stata ribattezzata Cop26 tra gli addetti ai lavori. Il *Washington Post* ha pubblicato un'inchiesta in cui denuncia il forte divario fra le emissioni di CO2 dichiarate da diverse nazioni rispetto a quanto effettivamente immesso in atmosfera: un divario che varia tra 8,5 miliardi e 13,3 miliardi di tonnellate all'anno di emissioni sottostimate. Tutti i modelli di previsione rischiano di saltare. «Se non conosciamo lo stato delle emissioni oggi, non sappiamo se le stiamo riducendo in modo significativo e sostanziale», ha dichiarato al quotidiano Rob Jackson, presidente del Global Carbon

Project. Secondo il *Washington Post* nella fascia bassa il divario è maggiore delle emissioni annuali di gas serra degli Usa, nella fascia alta si avvicina alle emissioni record della Cina e pari al 23% del contributo totale dell'umanità al riscaldamento del Pianeta.

Si allarga il divario fra nazioni ricche e vulnerabili. «C'è uno scollamento tra le dichiarazioni pubbliche e ciò che sta accadendo nei negoziati», ha denunciato il presidente del gruppo dei Paesi meno sviluppati, Sonam Phuntsho Wangdi. Neppure le cifre annunciate oggi — 232 milioni di dollari per l'Adaptation Fund e altri 450 milioni mobilitati per progetti locali di resilienza — convincono. «Carità aleatoria», commenta Lia Nicholson, a nome dell'Alleanza dei piccoli Stati insulari.

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8.5

Miliardi

Il divario minimo tra le tonnellate di emissioni annuali dichiarate e quelle reali (fonte: Washington Post)

Nella bozza d'accordo

**Emissioni zero
entro il 2050**

✓ La bozza cita l'obiettivo del Net Zero entro il 2050, il target inseguito da Usa ed Ue

**L'impegno
dell'1,5 gradi**

✓ Ribadito l'impegno di limitare l'aumento del riscaldamento globale sotto la soglia di 1,5°

**Il fondo per il clima
da 100 miliardi**

✓ La bozza esprime «preoccupazione» per l'obiettivo non ancora raggiunto del fondo da 100 miliardi di dollari

500 **Partecipanti ufficiali alla Cop26** che hanno legami con le lobby delle fonti fossili. La denuncia viene dal gruppo Global Witness. Considerandoli rappresentanti di un Paese, non ce ne sarebbe un altro che può vantare un numero così alto di delegati

